

LA SUGGESTIONE COME STRUMENTO DI RIFLESSIONE: APPUNTI DI VIAGGIO ALL'INTERNO DI ALCUNI ISTITUTI PENALI DEL BADEN-WÜRTTEMBERG

PIETRO BUFFA*

ITALO CALVINO (1993), in una delle sue ultime opere, ha magistralmente descritto una delle capacità che riteneva fondamentale per il genere umano: l'immaginazione.

Per Calvino la mente umana funziona "secondo un procedimento di associazioni d'immagini che è il sistema più veloce di collegare e scegliere tra le infinite forme del possibile e dell'impossibile", sapendo che attorno a "...ogni immagine ne nascono delle altre, si forma un campo di analogie, di simmetrie, di contrapposizioni".

Per questi motivi, questa capacità, che l'Autore definisce un vero e proprio valore, assume le funzioni di strumento quale "repertorio del potenziale, dell'ipotetico, di ciò che non è né è stato né forse sarà ma che avrebbe potuto essere".

Queste citazioni ben descrivono il personale l'atteggiamento ed effetto della visita ad alcuni istituti penali del Baden-Württemberg, in particolare l'istituto minorile di Adelsheim, e gli istituti per adulti di Heilbronn e di Stammheim.

Le macroscopiche differenze riscontrate nella comparazione tra queste strutture penitenziarie e l'esperienza professionale quotidiana hanno suggestionato e sollecitato l'immaginazione: la visita si è tramutata in un "repertorio del potenziale".

La diversità ha stimolato la fantasia nel cercare di capirne il perché, alimentando, per certi versi, un inconfessato e utopico desiderio di trasporla in Italia.

Con questo non intendo dire che il modello tedesco intravisto mi sia parso così auspicabile da indurmi ad emularlo.

* Direttore coordinatore di istituto penitenziario.

Alcuni aspetti, di cui si dirà, non hanno colpito positivamente l'immaginazione. Altri, viceversa, lo hanno fatto. Iniziamo quindi la loro disamina.

Innanzitutto il livello di pulizia riscontrato, praticamente assoluto, vista l'assenza di muri imbrattati, di rifiuti sparsi o arredi diversi, è l'aspetto più macroscopico e ha molto "scosso" la delegazione italiana.

Alla pulizia fa da corollario l'ordine riscontrato nelle celle ma anche nelle aree destinate al personale in servizio.

Alle stupite richieste italiane volte a capire come tutto questo fosse possibile, a fronte di una popolazione detenuta che è giunta a livelli di sovraffollamento sovrapponibili con quelli italiani e con caratteristiche etniche e patologiche non dissimili, gli accompagnatori tedeschi hanno risposto con un laconico "glielo diciamo".

Di primo acchito tale risposta è sembrata irrealistica e improponibile.

In realtà, a ben pensarci, è la realtà. Il contesto penitenziario tedesco è così ossessivamente curato e ordinato che di per sé induce il suo rispetto.

Fenomeno, questo, peraltro già noto a studiosi e amministratori che hanno approcciato il problema del vandalismo da strada.

Ci si riferisce in particolare alla teoria delle "finestre rotte" (KELLING-COLES, 1996).

L'arredo urbano o comunque i beni esposti alla pubblica fede non costantemente tenuti in efficienza sono oggetto di atti aggressivi sino alla distruzione. È quasi come se il degrado declassasse il bene del suo carattere di utilità pubblica e ne legittimasse l'ulteriore aggressione. Viceversa una continua attenzione e manutenzione induce la diminuzione di tali atti. A tal proposito si veda in particolare l'esperienza riportata da GLADWELL (2000) in relazione alle vetture della metropolitana newyorkese.

I tedeschi con la loro metodica precisione, forse, ci indicano una via da percorrere.

Il mantenimento delle strutture diventa un investimento preventivo e in questo contesto diventa più semplice ottenere il rispetto con semplici ammonimenti anche se testimonianze di detenuti italiani che hanno vissuto l'esperienza detentiva nelle strutture di cui trattasi riferiscono anche una disciplina rigida e certa.

La filosofia del rispetto traspare anche nell'atteggiamento di serena fermezza del personale di custodia, nel loro modo di vestire la divisa che è uguale per tutti e che rimanda, anche solo dal

punto di vista meramente formale, ad un solido corpo statale.

Tutte cose di non poco conto nell'ambito della relazione tra custodi e custoditi che, per intensità e contiguità non può che essere di natura riflessa e cogente.

L'immaginazione sviluppatasi nel corso della visita e le citate testimonianze degli italiani che hanno fatto esperienze detentive in quel paese inducono a pensare che il detenuto percepisce con chiarezza di essere inserito in un servizio statale che si occupa della gestione intramuraria della devianza e non in un sistema approssimativo e confuso, rispetto al quale qualche Autore (SCLAVI, 1993) è giunto a negare, all'interno del carcere italiano, la contrapposizione tra la cultura dello Stato e quella malavitosa, assenza che giocherebbe a favore di quest'ultima riducendo il carcere ad un contenitore moltiplicatore di devianza.

Questo del contesto strutturale non è elemento secondario nella ricerca del mantenimento di un livello adeguato di civiltà della pena detentiva.

In Italia questo è argomento particolarmente sentito se solo si ricorda che il Consiglio d'Europa (1995) ha definito strutturale la violenza che il nostro sistema penitenziario esprime. Un carcere degradato è un carcere disumano.

Un secondo aspetto della visita tedesca che mi ha particolarmente colpito è stata l'"invisibilità" dei detenuti ristretti e la sostanziale "separazione" tra custodi e custoditi, in particolare nell'istituto di Stammheim.

Questi aspetti rilevano rispetto alla questione della sicurezza, alla sua concettualizzazione e prassi.

La scelta è evidentemente politica. Nei reparti detentivi la chiusura dei detenuti, oserei dire "ermetica", tenuto conto che a Stammheim, ad esempio, in due ore di visita non si è visto un solo ristretto, è accompagnata dall'inutilità del controllo costante e diffuso nelle sezioni.

Il presidio è garantito da un sistema di contatto con l'unico operatore in servizio in "rotonda" mediante il quale le due parti si possono connettere per scambiarsi informazioni e richieste.

In caso di assenza dell'operatore la connessione viene girata all'operatore in servizio in un altro piano. La delegazione italiana, nell'istituto citato, non ha rilevato personale di custodia in servizio nelle sezioni.

L'idea di un operatore sostanzialmente invisibile mi ha riportato alla visione penitenziaria legata al panopticon Benthamiano.

Il detenuto che non può comunicare con i propri compagni durante la permanenza in cella, rigorosamente blindato, può farlo, richiedendolo tramite un freddo ed impersonale campanello, con il sorvegliante, il quale, accertata la chiamata, si mette in contatto attraverso un sistema audio-informatico.

L'operatore può, viceversa, veicolare informazioni, richieste, ordini, tramite l'interfono.

La dipendenza costante ed impersonale, mi ha riportato alle descrizioni che FOUCAULT (1976) introduce nel considerare il sistema Benthamiano. Nel contesto tedesco non è la visibilità l'elemento del controllo, bensì l'ascolto e la comunicazione mediata, ma l'effetto è identico: "far sì che la sorveglianza sia permanente nei suoi effetti, anche se discontinua nella sua azione (e) la perfezione del sistema tende a rendere inutile la continuità del suo esercizio".

L'impianto tecnologico e la sua funzione, così come la torre centrale di osservazione del panopticon, automatizza e deindividualizza il potere del controllo con il risultato, analogo a quello ottenuto nel XVIII secolo, di creare "un assoggettamento reale (che) nasce meccanicamente da una relazione fittizia".

Le analogie continuano se consideriamo che il modello tedesco, così come quello commentato dall'Autore "è un intensificatore per qualsiasi apparato del potere: assicura l'economia in materiale, in personale, in tempo, ne assicura l'efficacia, il funzionamento continuo, i meccanismi alternativi".

Le riserve personali circa questa particolare prospettiva penitenziaria, già accennate in premessa, sono sovrapponibili alle conclusioni di Foucault secondo cui "di fronte alle prigioni fatiscenti, brulicanti e popolate di supplizi, il panopticon appare una gabbia crudele e sapiente".

Ad analoghe riflessioni è giunto MELUZZI (2000) con riferimento ad un'altra realtà penitenziaria, quella californiana di Pelikan bay, ove si pratica la separazione tra i detenuti e tra questi e il personale di custodia, con effetti definiti dall'Autore di devastazione psichica irreversibile che rende i soggetti difficilmente recuperabili.

A fronte di questi metodi, le realtà tedesche visitate, hanno stimolato suggestioni apparentemente paradossali, che le hanno rese positivamente interessanti agli occhi di un italiano.

Ci si riferisce al fatto che il carcere tedesco è un carcere imprenditoriale, ove lo staff si occupa della ricerca di commesse, di progettazione di linee produttive.

Ma il lavoro non ha finalità trattamentali; non è un elemento di valutazione ai fini della modifica dell'iter penale ed è remunerato male.

Il lavoro in carcere, in Germania, sembra non avere altre connotazioni che quelle proprie.

L'impressione è che il lavoro sia in carcere perché fa parte "normalmente" della vita di un cittadino. Questa considerazione introduce l'elemento del metacontesto sociale, politico ed economico entro il quale inserire il sistema penale: la Germania, economicamente forte e pragmaticamente e gelosamente legata ai propri valori e alle proprie norme che, ancora adesso, le consentono, in aperta contrapposizione al Trattato di Schengen, di espellere dal proprio territorio cittadini europei impedendo loro il reingresso.

In questo contesto si comprende il regime notevolmente più rigido, il lavoro mal remunerato ma diffuso, l'imprenditorialità delle direzioni penitenziarie, il carcere quale servizio alla società.

Si consideri, ad esempio, che in uno dei laboratori professionali dell'istituto minorile di Adelsheim, i ragazzi detenuti frequentano il corso di addestramento gomito a gomito con altri ragazzi non detenuti.

Colpisce il pragmatismo tedesco. Sempre a titolo esemplificativo si consideri che alla domanda quali fossero i criteri selettivi utilizzati per assegnare i soggetti al lavoro in una fattoria collegata all'istituto di Heilbronn ci è stata indicata la stalla e ci è stato spiegato che una stalla e i suoi animali hanno bisogno di pulizia e di una mungitura quotidiana.

Se questo non viene effettuato con la cura e la regolarità dovuta lo si scopre in poche ore. Ecco che le mansioni in tale settore diventano uno strumento semplice ma efficace per valutare la volontà dei soggetti in questione.

Concludendo, il potere dell'immaginario mi fa propendere per una visione complessiva di un sistema molto semplificato di gestione, retto da una logica fortemente pragmatica, fondata su pochi punti fermi: estrema attenzione al degrado; carcere inteso quale istituzione di servizio e non quale mero contenitore di devianza; scarsa o assente propensione a connotare il detenuto quale elemento debole; neutralizzazione del reo; visione del reinserimento post-detentivo quale logica conseguenza delle attività lavorative e formative svolte nel corso della pena detentiva senza, tuttavia, una specifica attività di supporto accompagnamento esterno nelle fasi successive alla scarcerazione.

Ritengo che alcuni di questi elementi potrebbero, se adottati, migliorare il sistema penitenziario italiano.

Determinante appare la bonifica delle strutture e il loro mantenimento in efficienza. Stessa cura dovrebbe rivolgersi al personale in servizio il quale, mediante il proprio atteggiamento, comportamento e relazione umana connota la pena detentiva quotidiana e minuta.

È necessario passare da una visione della pena detentiva quale momento di statica retribuzione temporale, a fronte del danno sociale correlato al reato commesso, ad una pena vissuta in un carcere che da contenitore si tramuta in servizio alla società interna ed esterna ai suoi muri perimetrali.

Ma tutto questo – e in questo sta la differenza tra i due sistemi penitenziari che personalmente non vorrei vedere annullata – in un contesto di relazione umana non mediata, come nel caso tedesco, e con finalità che non possono non tener conto delle specifiche problematiche legate al delicato momento del reinserimento del condannato nella società libera al termine della pena inflitta.

BIBLIOGRAFIA

- CALVINO I., *Lezioni americane: sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Milano, 1993;
- CONSIGLIO D'EUROPA, Commissione Europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, *Rapporto degli ispettori europei sullo stato delle carceri in Italia*, Sellerio, Palermo, 1995;
- FOUCAULT M., *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976;
- GLADWELL M., *Il punto critico: i grandi effetti dei piccoli cambiamenti*, Rizzoli, Milano, 2000;
- KELLING G.-COLES C.M., *Fixing broken windows*, Touchston, New York, 1996;
- MELUZZI A. in atti del convegno, *Oltre le sbarre: percorsi di riabilitazione psicologica e sociale fuori dal carcere*, Calamandrana 9 ottobre 1999, Centro Scientifico Editore, Torino, 2000;
- SCLAVI M., *Ridere dentro*, Anabasi, Milano, 1993.

RIASSUNTO

La visita ad alcuni istituti penali tedeschi, sollecitando nell'Autore la naturale capacità umana dell'immaginazione, ha finito col rivestire la funzione di "repertorio del potenziale", secondo la definizione di I. Calvino, cioè di quanto potrebbe essere mutuato dal sistema penitenziario tedesco per essere adattato, dietro opportune rivisitazioni, al contesto italiano.

L'aspetto più macroscopico di tale modello è, certamente, il livello di pulizia e l'ordine assoluto riscontrato nelle sezioni detentive e non, all'inse-

gna di una rigorosa filosofia del rispetto che investe non solo il mantenimento delle strutture, ma anche il decoro dello stesso personale in servizio, riflesso indiscusso di una solida amministrazione statale. Il mantenimento e la cura del contesto strutturale, come insegna la teoria criminologica delle finestre rotte (KELLING e COLES), finisce con l'innescare un rispetto naturale dell'ambiente da parte degli stessi detenuti, favorendo di conseguenza il superamento di una visione negativa del carcere come contenitore moltiplicatore di devianza.

Un secondo aspetto della visita tedesca è stato quello dell'"invisibilità" dei ristretti e della separazione tra custodi e custoditi, grazie ad un efficiente quanto asettico sistema di comunicazione audio-informativo garantito da un unico operatore in servizio, quale veicolo di contatto tra detenuti e di trasmissione di informazioni e ordini. In un impianto tecnologico che riecheggia il panopticon Benthamiano, l'esigenza del controllo è soddisfatta, quindi, non con la visibilità ma con l'ascolto e con la comunicazione mediata.

Occorre rilevare, infine, il ruolo rivestito dal lavoro interno in un sistema penitenziario informato alla logica pragmatica di un modello imprenditoriale: lavoro, quindi, non come strumento del trattamento ma come elemento naturale del contesto socio-economico in cui è inserito il sistema penale.

Gli elementi sopra descritti potrebbero, dunque, migliorare il sistema penitenziario italiano, arricchiti da un contesto di relazione umana e dalla finalità rieducativa della pena, sì da pervenire ad una visione globale del carcere come servizio della società e non come mero contenitore umano.

RÉSUMÉ

La visite à quelques instituts pénitentiaires allemands, en stimulant chez l'Auteur la capacité humaine naturelle de l'imagination, a assumé une fonction de « répertoire du potentiel », selon la définition de I. Calvino, c'est-à-dire de ce qui pourrait être emprunté du système pénitentiaire allemand pour l'adapter au contexte italien, après des modifications nécessaires.

L'aspect des établissements pénitentiaires allemand le plus frappant est le niveau de propreté et l'ordre absolu que l'on trouve dans les sections de détention et non détentives, sous le signe d'une philosophie rigoureuse du respect dû non seulement à l'entretien de la structure, mais aussi la contenance du personnel en service, ce qui reflète évidemment la grande efficacité d'une administration de l'Etat.

L'entretien et le soin de l'établissement, comme la théorie criminologique des "carreaux cassés" de Kelling et Coles nous l'enseigne, comportent un respect du milieu de la part des détenus mêmes, en favorisant ainsi le franchissement d'une vision négative de la prison comme endroit dans laquelle la déviance se multiplie.

Un deuxième aspect de la visite a été "l'invisibilité" des détenus et la séparation entre '*gardiens*' et '*gardé*', grâce à un système efficace et aseptique de communication audio-informatif, garanti par un seul opérateur en service, qui permet le contact parmi les détenus ainsi que la transmission

de renseignements et d'ordres. Dans une installation technologique qui rappelle le panopticon de Bentham, l'exigence du contrôle est donc satisfaite par l'écoute et la communication indirecte, et non par la visibilité.

Il faut relever, enfin, le rôle du travail à l'intérieur dans un système pénitentiaire basé sur un modèle d'entrepreneur: le travail n'est donc pas entendu comme un instrument du traitement, mais comme un élément naturel du milieu socio-économique où le système pénal se trouve.

Ces éléments pourraient donc améliorer le système pénitentiaire italien, enrichis par un contexte de relations humaines et par le but rééducatif de la peine, de façon à considérer la prison comme un service de la société et non seulement comme un récipient d'êtres humains.

SUMMARY

The visit to a number of German penal institutions has roused the Author's imagination and, as a consequence, it has assumed the function of "repertoire of the potential", according to the definition by the Italian writer I. Calvino, that is to say, of what might be borrowed from the German penitentiary system in order to be adapted to the Italian framework, following a proper reassessment.

The most glaring feature of the German pattern is certainly the cleanliness and the utter order characterising prison and non-prison sections, in accordance with a rigorous "philosophy of respect" regarding either the upkeep of the facilities and the dignity of the staff; this is the consequence of a solid civil service. The maintenance and the care of the facilities, as the criminological theory of the "broken windows" teaches us (Kelling and Coles), trigger a natural respect for the environment by the prisoners themselves, encouraging the overcoming of a negative view of the prison considered a multiplying container of deviance.

Another important aspect of the visit to Germany consists in the "prisoners' invisibility" and in the separation between prison police and prisoners, thanks to an efficient and cold audio-informative mean of communication provided by a single duty officer which serves as a vehicle of contact among prisoners and of transmission of information and order. In a technological framework that echoes Bentham's panopticon, the requirement of control is therefore met by listening and indirect communication instead of by visibility.

In the end, it should be pointed out the role of prison work within a penitentiary system conformed to the pragmatic logic of an entrepreneurial model: accordingly, prison work is not considered an instrument of treatment, but rather a natural element of the socio-economic framework which the penal system belong to.

The above mentioned elements, enriched by humane relationships and the rehabilitating aims of the punishment, may therefore improve the Italian penitentiary system, in order to achieve an overall view of the prison as a service provided by the society and not as a mere human container.